

**Zeitschrift:** Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica = Swiss review of architecture, engineering and urban planning

**Band:** - (2001)

**Heft:** 3

**Artikel:** Il giudizio interrotto : il concorso per l'area dell'ex Palace di Lugano

**Autor:** Caruso, Alberto

**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-132198>

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

**Download PDF:** 18.10.2024

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

## Il giudizio interrotto

Il Concorso per l'area dell'ex Palace di Lugano

Alberto Caruso

Durante la conferenza stampa di presentazione dell'esito del Concorso, il sindaco di Lugano Giorgio Giudici, rispondendo alla domanda di un giornalista che gli chiedeva notizie sull'identità dei finanziatori del progetto o sulle modalità della loro scelta, ha affermato che il Municipio avrebbe iniziato ad occuparsene da quel momento, in quanto prima di allora «non c'era ancora un progetto». Questo riconoscimento del primato del progetto di architettura costituisce una importante novità, se si tiene conto che la Sia e le altre associazioni degli architetti si sono a lungo contrapposte alla politica del Municipio, che intendeva subordinare il progetto alla scelta dell'investitore.

Il Concorso è giunto, quindi, al suo esito finale, ma ci ha lasciato delusi, non per la qualità delle scelte della giuria, ma perché la stessa non ha, di fatto, concluso i suoi lavori. La giuria *non ha ritenuto di poter suggerire un unico progetto per l'assegnazione del mandato*, recita il Rapporto, *ed ha proposto alla committenza che tutti i quattro progetti premiati (la cui graduatoria è stata formulata per soddisfare le pure esigenze della procedura del Concorso) vengano ulteriormente elaborati attraverso un mandato di studio al fine di giungere al risultato auspicato che tenga conto delle intrinseche qualità dei diversi progetti, delle considerazioni che la giuria ha potuto trarre dallo straordinario lavoro del Concorso e dalle aspettative della committenza.*

Si tratta, ovviamente, di un esito legittimo (non è questo il problema), ma di segno non positivo per l'architettura, un esito che tende ad indebolire l'istituto del Concorso, proprio nella fase in cui lo stesso istituto sembra avere più successo che in passato. È un problema, a nostro avviso, di responsabilità civile: ci sembra, infatti, più positivo assumersi la responsabilità della scelta di un unico progetto da proporre al Municipio (anche senza la certezza unanime del primato assoluto della sua qualità rispetto agli altri selezionati), piuttosto che astenersi dal farlo, rischiando, con il rimando delle scelte successive alla sfera della «politica», un esito finale compromesso da mediazioni e orientamenti di natura diversa dalla qualità architettonica. Con ciò si vuole anche affermare (se questo fosse il

vero problema insorto) che la giuria deve anche giudicare tenendo conto della fattibilità tecnico-economica (che è uno dei criteri previsti esplicitamente nel bando), e non rimandare a valutazioni successive di altri, una volta conosciuta l'identità dei concorrenti. E ciò vale ancora di più, ci sembra, quando il tema è di importanza fondamentale per la città.

Il tema è conosciuto: si tratta dell'area dell'ex Hotel Palace e del suo parco, che risale la collina fino a via Motta, nonché della riva situata oltre al percorso lungolago. È una situazione urbana del tutto particolare, perché costituisce il confine tra il tessuto compatto del centro storico (via Nassa) e le espansioni moderne lungo il lago, oltre che per la presenza della piccola e bellissima Chiesa di S. Maria degli Angeli e dei resti del suo chiostro, inglobati nel Palace. È il terminale dell'arco più centrale del Lungolago, che inizia alla Rivetta Tell e si chiude su questa riva, che un tempo, prima del completamento del Lungolago, era edificata sul bordo del lago.

Un tema di grande complessità ed impegno, nel quale la dimensione monumentale dell'immediato intorno, che comprende anche il tracciato della ex funicolare degli Angeli, si incrocia con la dimensione geografica, con la grande scala del paesaggio. Due scelte importanti condizionano poi la progettazione: la prima è costituita dal rispetto dei vecchi fronti del Palace, vincolo deciso dopo un referendum (e quindi non più discutibile), la seconda è la limitazione dell'area edificabile a monte del Lungolago, con il divieto, quindi, di prevedere volumi sul bordo dell'acqua (come anche nel Concorso del Lungolago, svoltosi contemporaneamente). Due scelte di conservazione, che indicano una condizione culturale, rispetto agli altri Cantoni, più simile a quella italiana, nella quale la protezione di qualsiasi preesistenza è dominante. Riprendendo, al proposito, il paragone con Lucerna (vedi il commento al Concorso del Lungolago in *Archi* 2/01) in quel caso la città ha trovato l'energia culturale per modificare lo *skiline* dell'arco centrale del Lungolago, che inizia con i campanili della

Hofkirche e si conclude con il formidabile aggetto sull'acqua del Centro Congressi di Nouvel, edificato sul sedime dell'edificio di A. Meili, appositamente demolito.

Il programma, infine, prevede la realizzazione di una sala teatrale e concertistica per mille spettatori, un museo, negozi, uffici ed abitazioni di tipo medio-alto, oltre ai posteggi relativi. Un mix di funzioni pubbliche (il teatro ed il museo) e private (la residenza, gli uffici ed i negozi) ritenuto necessario per realizzare autofinanziandosi un polo attrattivo all'inizio del centro storico e per dotare la città di alcune importanti attrezzature culturali.

La giuria era composta, oltre che dal Sindaco, da M. Botta che l'ha presieduta, e da G. Byrne, B. Furrer, G. Gresleri, W. Oechslin, J. Lucan e R. Cavadini. Essa ha lavorato, nella prima fase, per due giorni selezionando 15 progetti sui 122 presentati, e successivamente altri due giorni per selezionare i quattro premiati e sette acquisti, dei quali ben quattro ripescati dalla prima fase. Un lavoro difficile e che richiederebbe tempi lunghi, quello delle giurie dei Concorsi con molti partecipanti, e che si presta anche a facili critiche quando si seleziona, per esempio, un progetto molto simile ad altri che hanno compiuto le medesime scelte insediative. È un problema, ne siamo profondamente convinti,

che si risolve in un modo solo: promuovendo molti Concorsi, sostituendo il mandato diretto in quasi tutte le opere pubbliche, in modo che i partecipanti si riducano di numero e si autoselezionino per più specifiche motivazioni.

Su 122 partecipanti ammessi, 60 sono stranieri (circa la metà), dei quali 27 italiani, 22 tedeschi e 11 di altre nazionalità. Tra i 62 partecipanti svizzeri, 45 sono ticinesi. I progetti italiani si caratterizzano quasi tutti per l'«eccesso di forma», che distingue da tempo la produzione architettonica italiana (nonostante il rigore dell'opera di alcuni maestri come G. Grassi o E. Venezia), mentre i progetti tedeschi si caratterizzano per caratteri opposti, pendolando tra un minimalismo esteriore inespressivo e impianti distributivi macchinosi. I pochi concorrenti di fama internazionale, come D. Perrault, D. Chipperfield o J. P. Kleihues, hanno deluso le aspettative, salvo Chipperfield, del quale parleremo più avanti. Di fatto la partecipazione svizzera, ed in particolare quella ticinese, emerge con evidenza per realismo e razionalità compositiva.

Il progetto classificato al primo rango (T. Carloni, M. Pedrozzi e A. Caramaschi di Lugano) appare come il più chiaro e semplice tra quelli, numerosi, che hanno scelto di insediare il teatro con la scena rivolta alla collina, in posizione staccata rispetto al



Area di concorso



Palace, di prevedere una piazza tra gli stessi, le residenze in alto, in fregio a via Motta e le altre funzioni (il museo, gli uffici ed i negozi) nel Palace. È un progetto che si distingue di più per il rigore distributivo ed i pregi di natura gestionale, che non per l'architettura dell'insieme. In particolare, è interessante l'impianto del Palace, che prevede negozi ed uffici (attività ritenute conformi agli spazi ed alle bucaure preesistenti) in una prima fascia parallela alla cortina edificata e gli spazi museali in una seconda fascia interna, parallela e illuminata solo da nord.

Il progetto classificato al secondo rango (I. Gianola di Mendrisio) si distingue invece, come pure il progetto di M. Arnaboldi, per la forte caratterizzazione dell'architettura. Ad eccezione delle residenze, collocate in alto sulla collina, le altre funzioni sono accorpate in unico edificio risultante dall'accostamento del volume del teatro al lato ovest del Palace. Una dilatazione degli spazi del teatro, costituita dall'ingresso e dai servizi, si estende oltre l'allineamento del Palace e delimita la nuova piazza verso la collina. Si tratta di una soluzione singolare (ci pare unica tra i partecipanti), che interpreta la piazza come fatto squisitamente urbano e che realizza uno spazio aperto di grande dimensioni. Interessante e complessa la soluzione del piano terreno con gli accessi passanti a tutte le attività.

Il progetto classificato al terzo rango (M. Arnaboldi di Locarno) lavora sulle quote del terreno e sui livelli degli edifici, come fosse la collina che avanza verso il lago e che conforma il nuovo insediamento. La cortina continua di via Nassa prosegue con il fronte del Palace e poi si articola in una piccola piazza in quota, con vista del lago, e si conclude con la torre scenica del teatro, nuovo punto di riferimento del paesaggio cittadino. La scena del teatro è rivolta, come i teatri greci, verso il paesaggio lacustre, mentre l'ingresso del teatro avviene alla quota della nuova piazza, così come l'ingresso del museo, che è collocato ai piani alti del Palace. La distribuzione del museo utilizza, attraverso un salto di quota, illuminazioni differenti, come al PAC milanese di Gardella. È un progetto che interpreta, con successo, l'identità urbana luganese, riproducendo con mezzi espressivi contemporanei il denso insediamento originario costruito sulla collina. È un vero e proprio «pezzo di città».

Infine il progetto classificato al quarto rango (S. Gibilisco di Tesserete) affronta scelte insediative simili al progetto Carloni (salvo la collocazione degli uffici a monte, insieme alle residenze) con raffinata sensibilità, rara in un così giovane architetto. La distribuzione asimmetrica e colta del teatro, con la torre scenica che emerge dalla collina, conferisce

al progetto, insieme alla razionalità del museo, contenuto ma distaccato dietro ai fronti del Palace, una spazialità ariosa e lieve, antimonumentale.

Quattro progetti validi, consegnati ad un successivo, ma incerto, «mandato di studio». *Archi* si propone di «vigilare» culturalmente sull'evoluzione della vicenda, riferendo ai lettori.

Abbiamo, infine, scelto alcuni altri progetti, che riteniamo utile segnalare come materiali per il dibattito, per l'interesse delle soluzioni e la ricerca che sottendono.

Il progetto, acquistato, di S. e N. Cabrini di Lugano è fuori bando per la scelta di affrontare il tema alla scala del paesaggio (come è avvenuto a Lucerna), collocando il teatro sul bordo del lago, a chiudere l'arco del Lungolago. Una scelta consapevolmente critica, e per questo di grande rilievo culturale. Una seconda ragione fa eccellere il progetto tra gli altri, quella di scolpire a gradoni la collina ed insieme il museo «in salita», realizzando un nuovo percorso verso la parte alta della città, secando in tal modo (con anche il riutilizzo della ex funicolare) l'assoluta prevalenza dei percorsi paralleli al lago, e realizzando un vero accesso da monte all'area.

Il progetto di D. Chipperfield, con B. e M. Huber di Lugano, propone una scelta insediativa unica, collocando il teatro in alto, in fregio a via Motta, parallelo alle curve di livello. Così come il progetto di Cabrini è concepito a grande scala, questo è concepito in prospettiva, con il parallelepipedo della sala che chiude coraggiosamente l'orizzonte alto dell'area, realizzando così uno spazio aperto esteso dal lago a tutto il parco dell'ex Palace. Gli accessi veicolari all'area, in questo modo, possono avvenire da monte, liberando il Lungolago dal traffico.

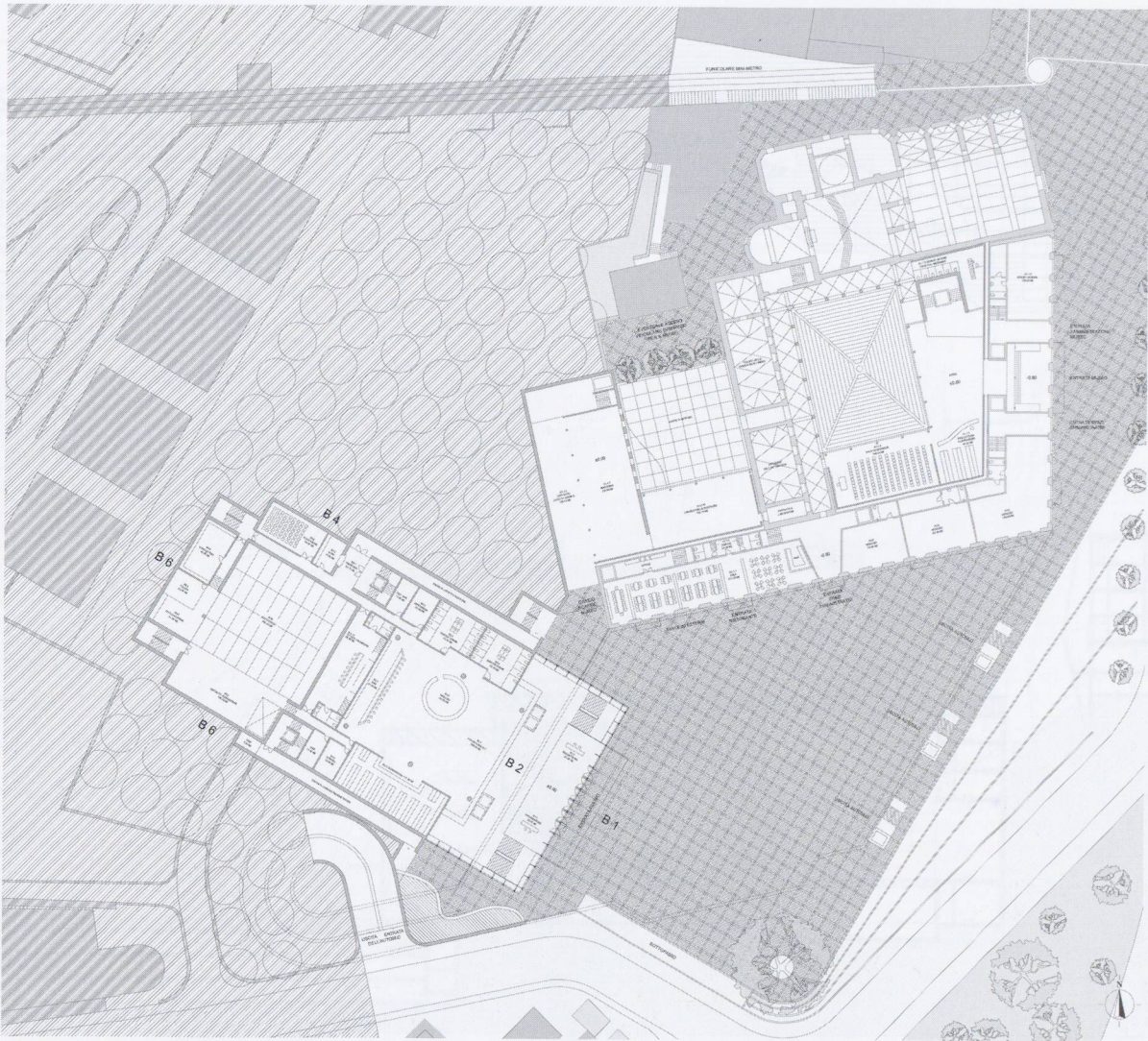
Il progetto di O. Pampuri di Bellinzona va segnalato per la «passione» compositiva che lo distingue. Un lungo porticato sostiene la base della collina, che a valle libera il piano di appoggio del teatro, mentre a monte diventa terrazzamento e ospita il museo. È una ricerca colta sull'architettura urbana come «costruzione», contro le mode dominanti.

Infine il progetto dello studio Guscetti di Minusio-Ambri, che porta alle estreme conseguenze la scelta del percorso verso l'alto, perpendicolare al lago, collocando tutti i fabbricati in sequenza, dietro al Palace, con l'effetto di liberare il parco fino a via Motta. Se appare forzata la collocazione del teatro nel Palace, la soluzione ascendente, priva di piazza, riscopre la funicolare come percorso urbano forte e costituisce un'alternativa radicale ai progetti selezionati.

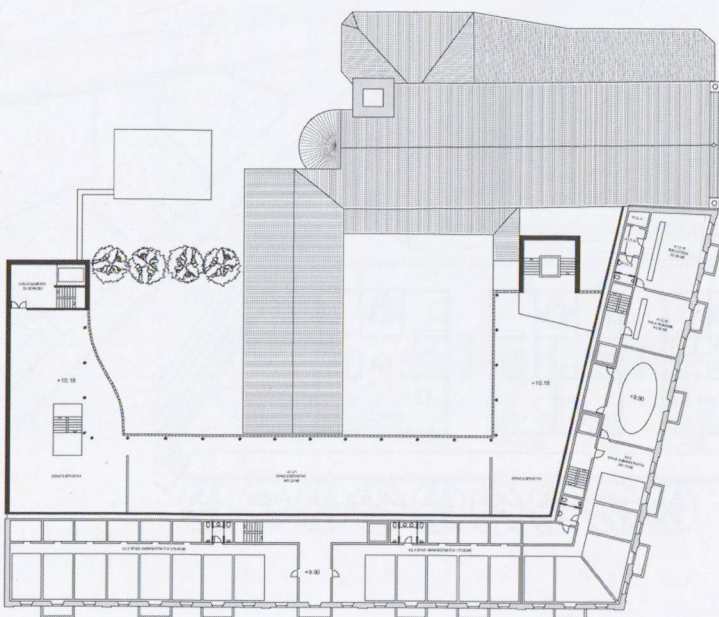




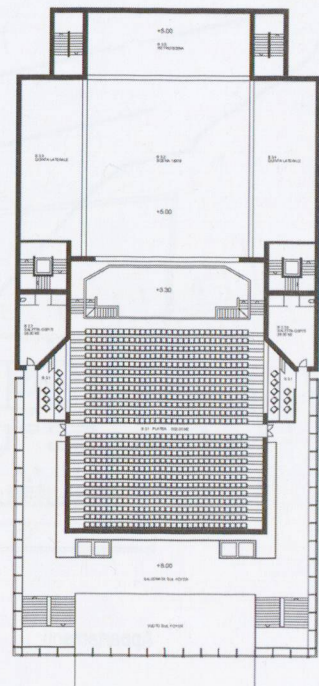
Situazione



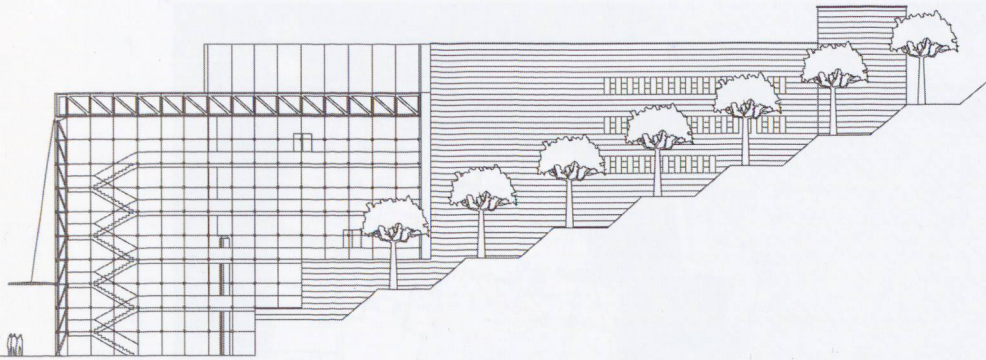
Palace e teatro, piano terreno



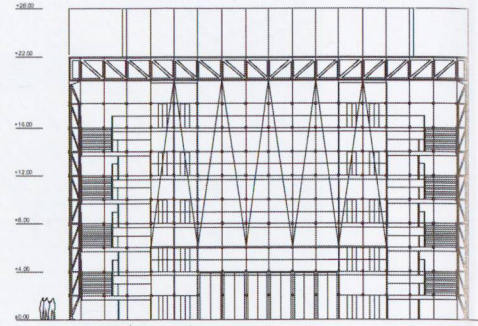
Palace, secondo piano



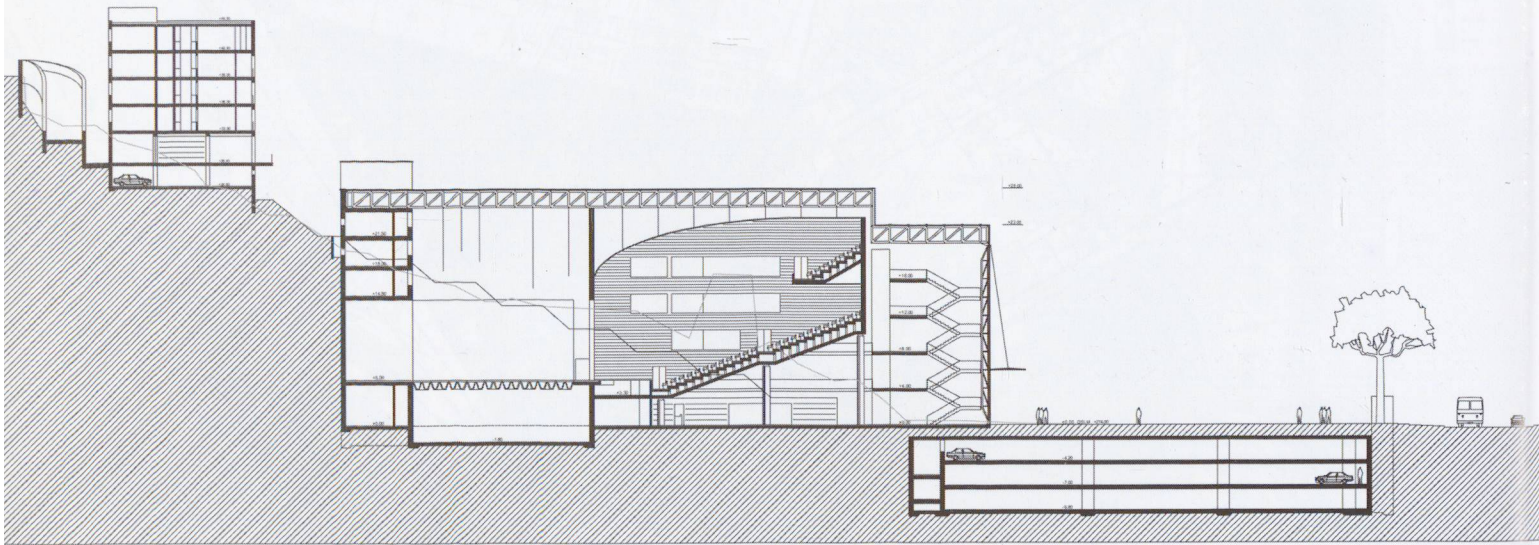
Teatro, secondo piano



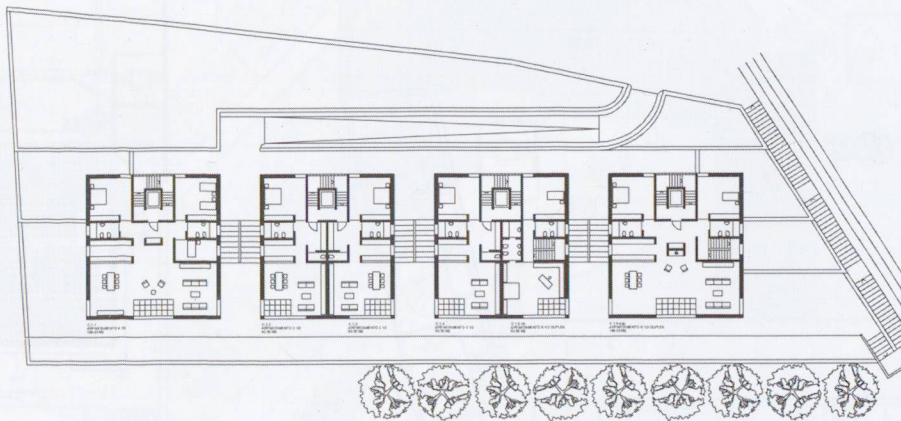
Teatro, prospetto nord



Teatro, prospetto est



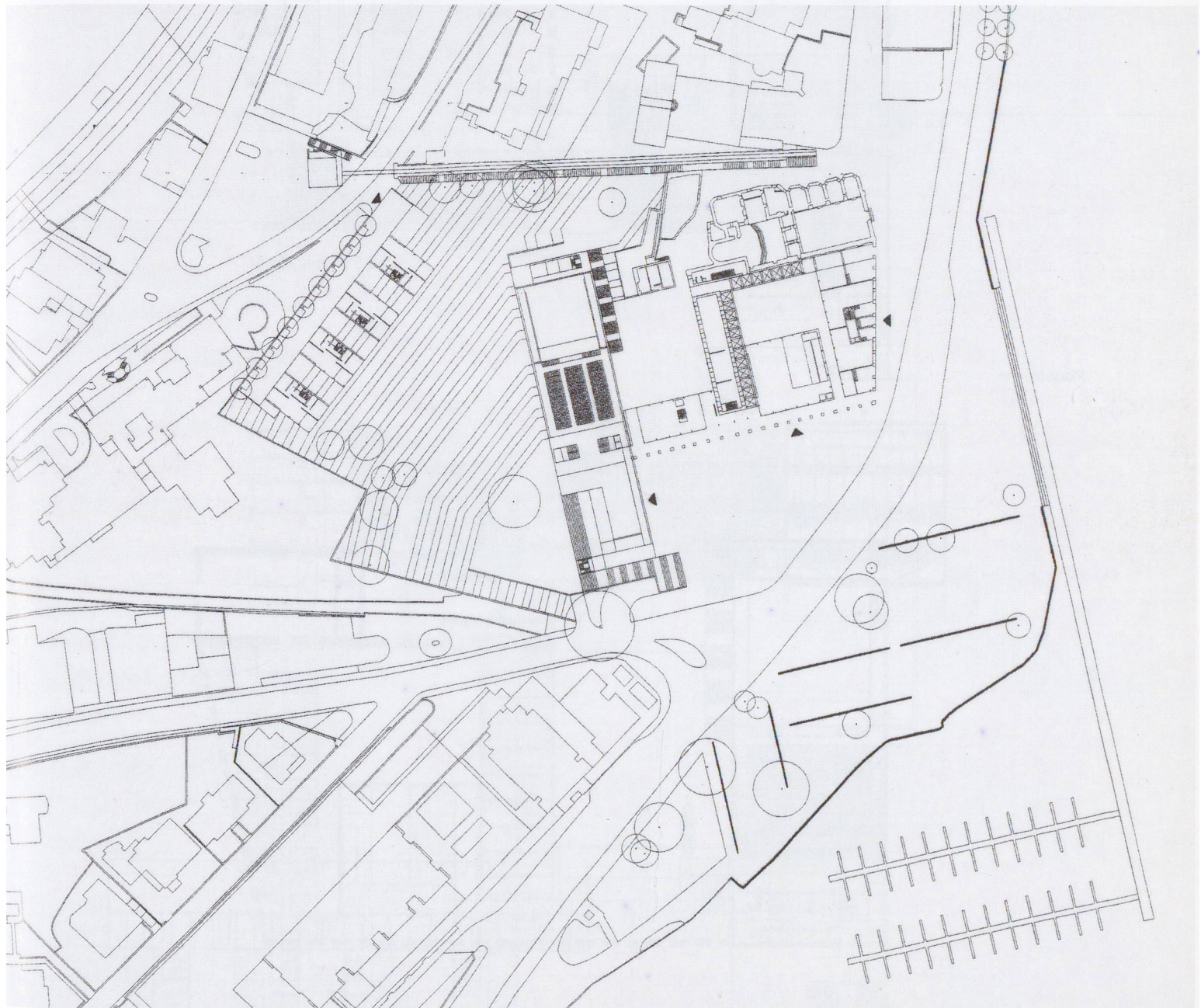
Teatro, posteggi e appartamenti, sezione



Appartamenti

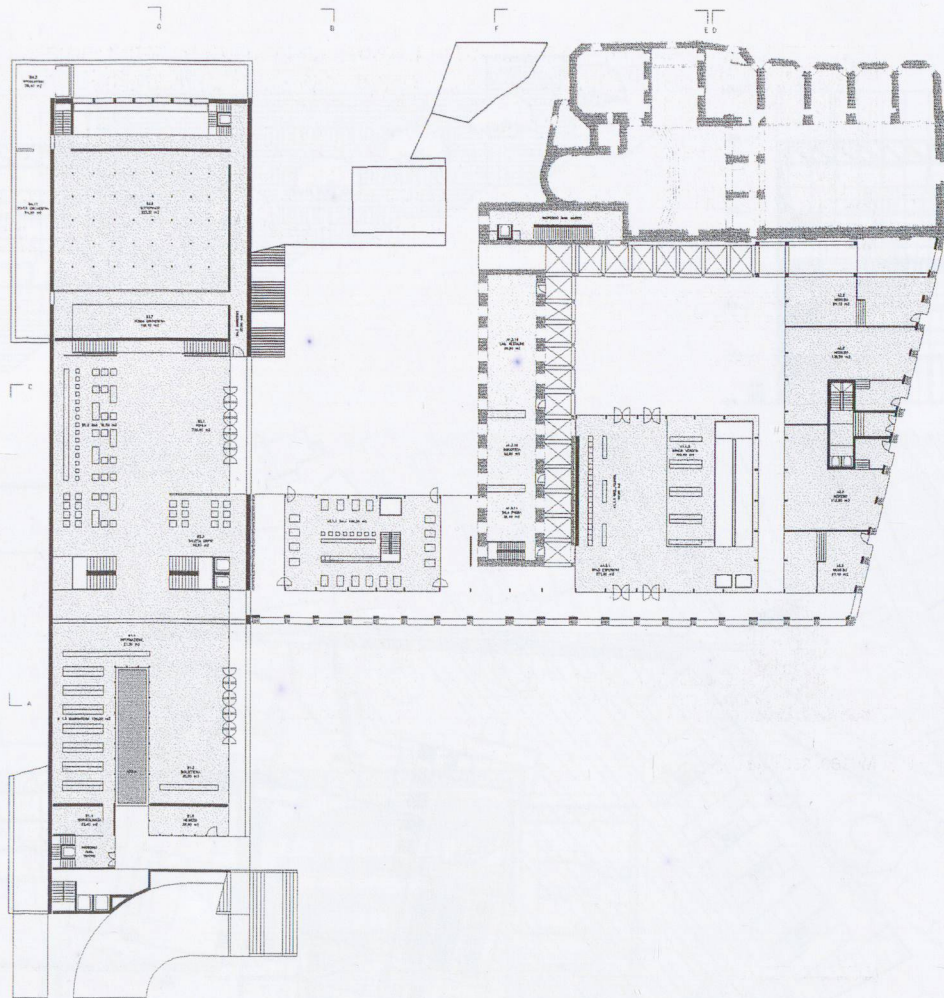


2° rango  
Ivano Gianola, Mendrisio

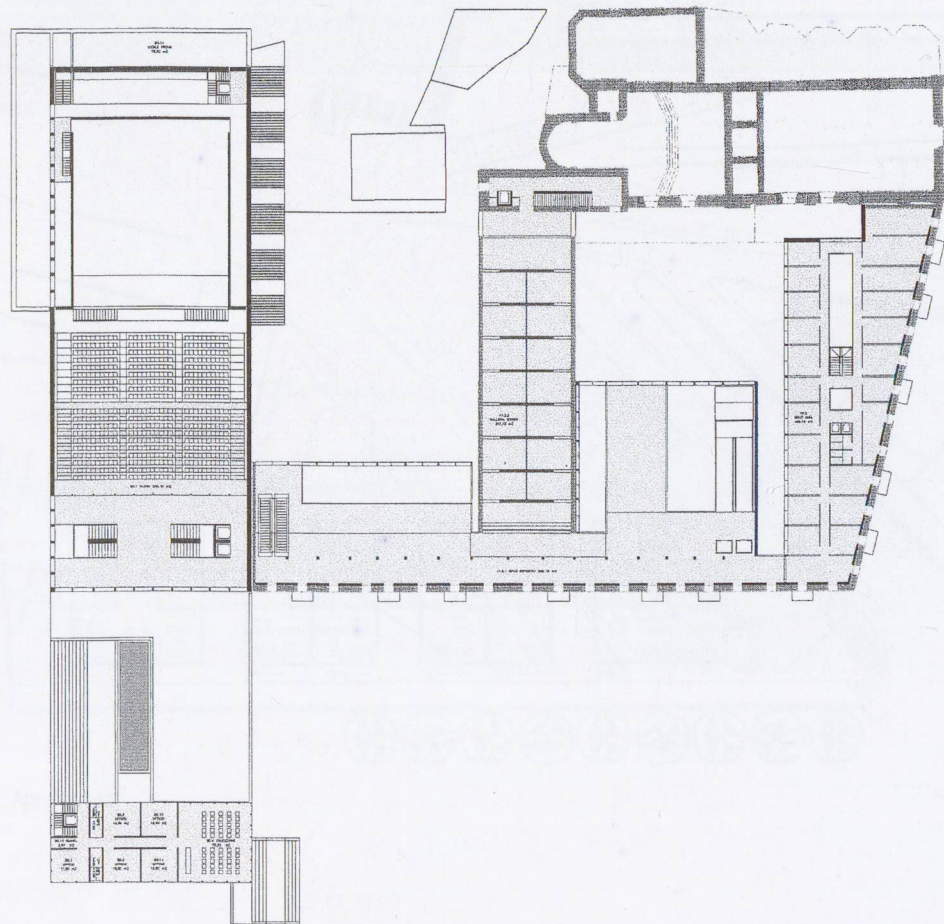


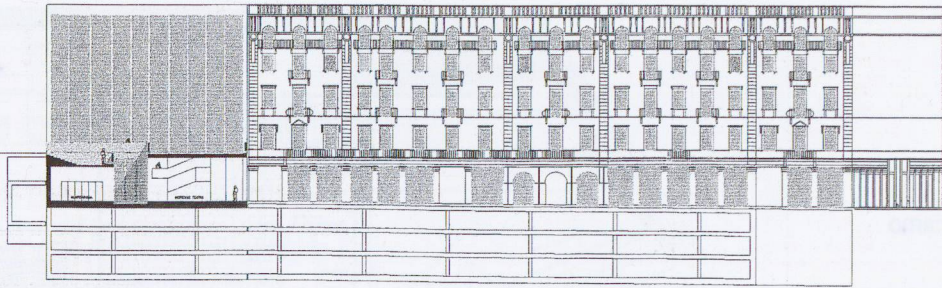
Situazione

Piano terreno

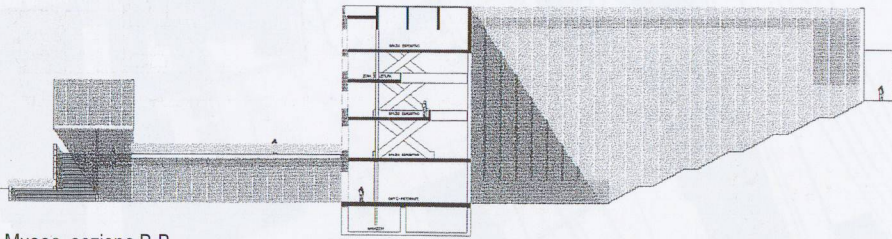


Secondo piano

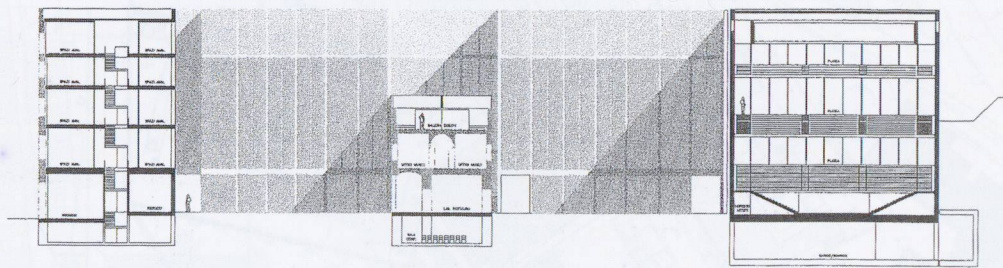




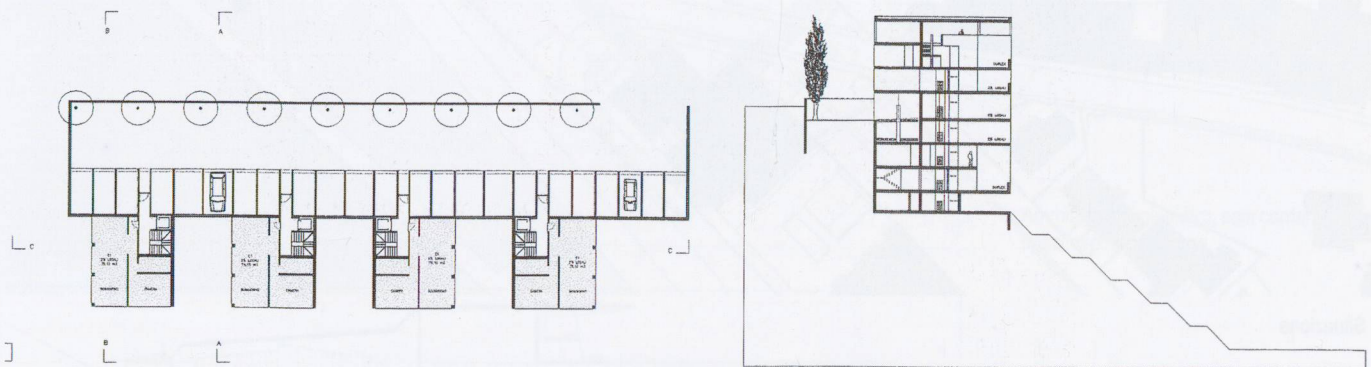
Teatro, sezione A-A



Museo, sezione B-B

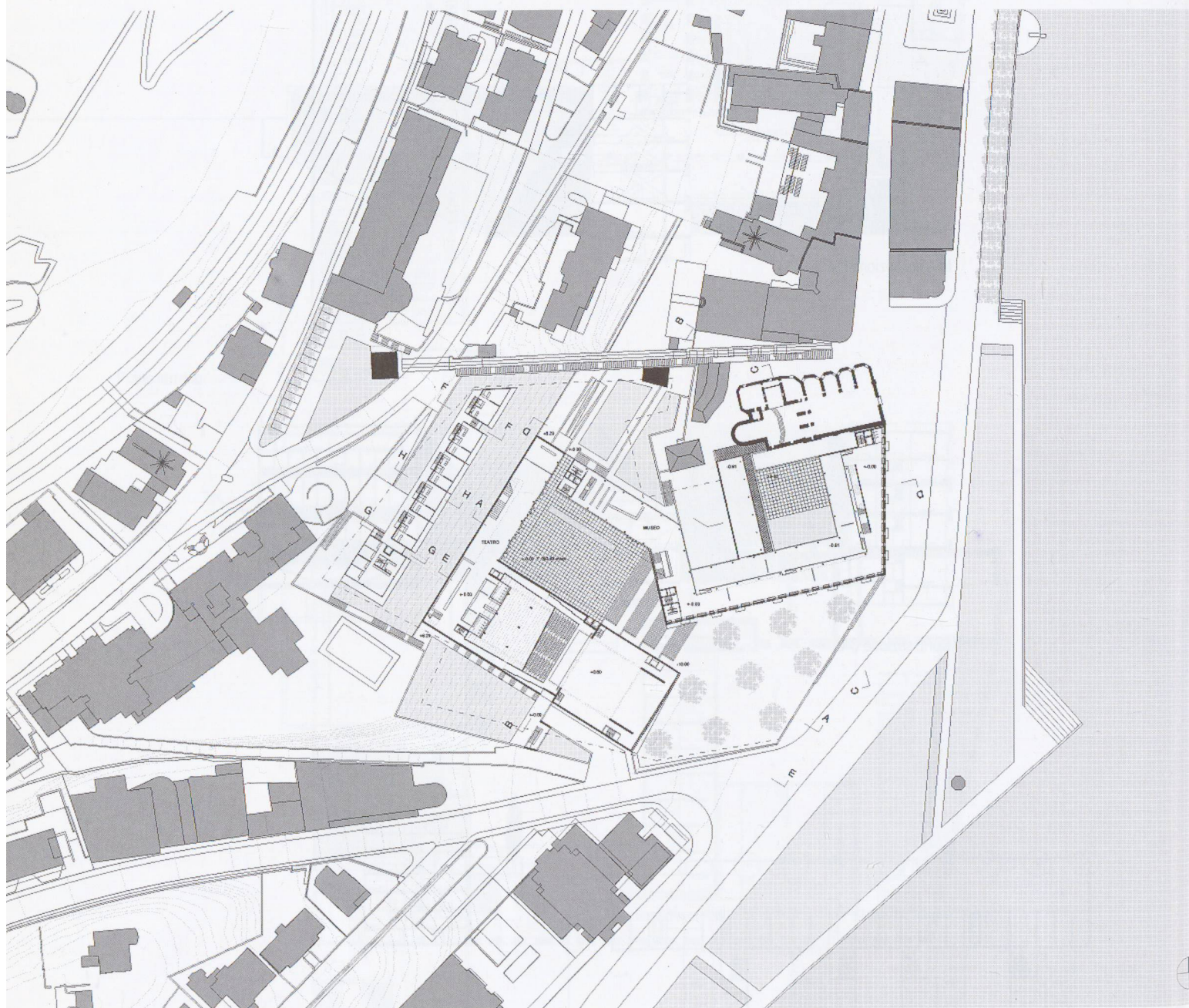


Corti, sezione C-C

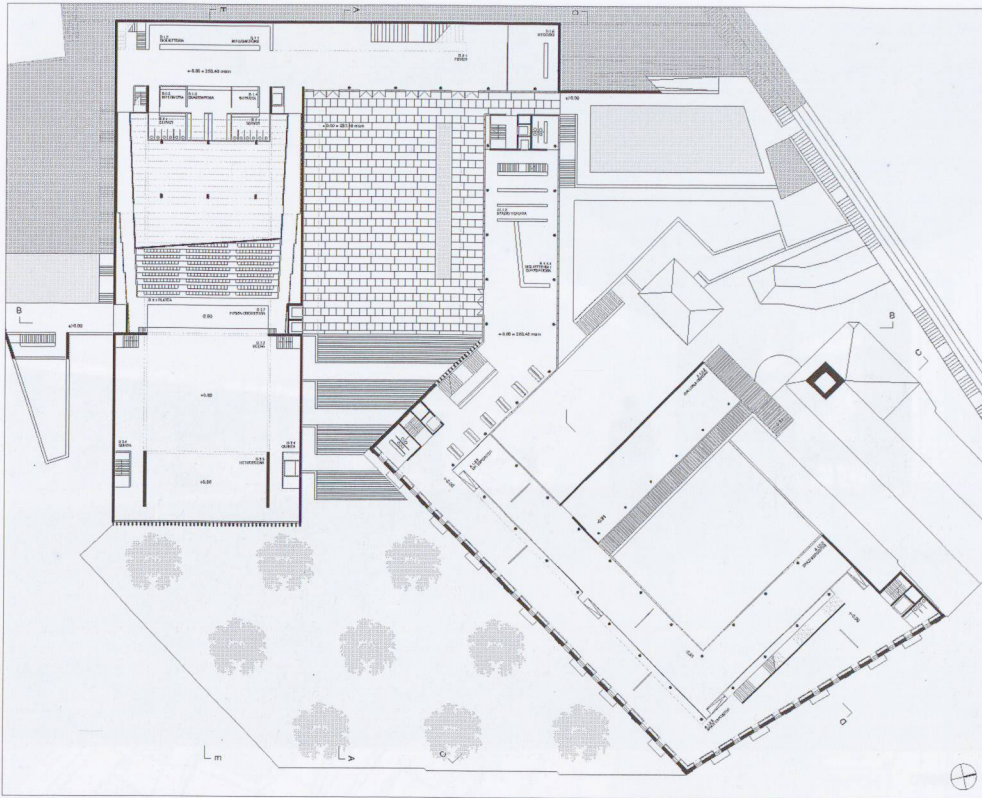


Appartamenti

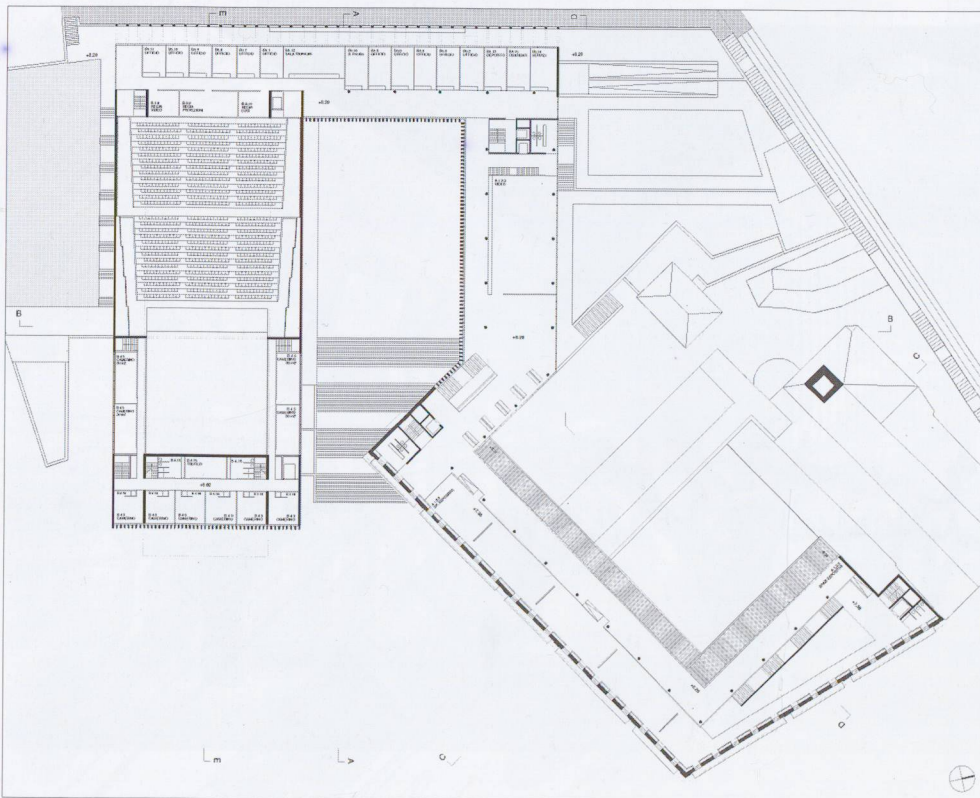
3° rango  
Michele Arnaboldi, Locarno



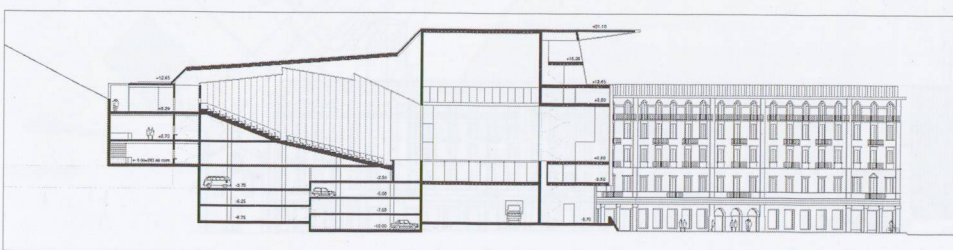
Situazione



Teatro e museo, piano entrata



Amministrazione teatro, sala conferenze museo, spazi espositivi museo



Teatro, sezione E-E



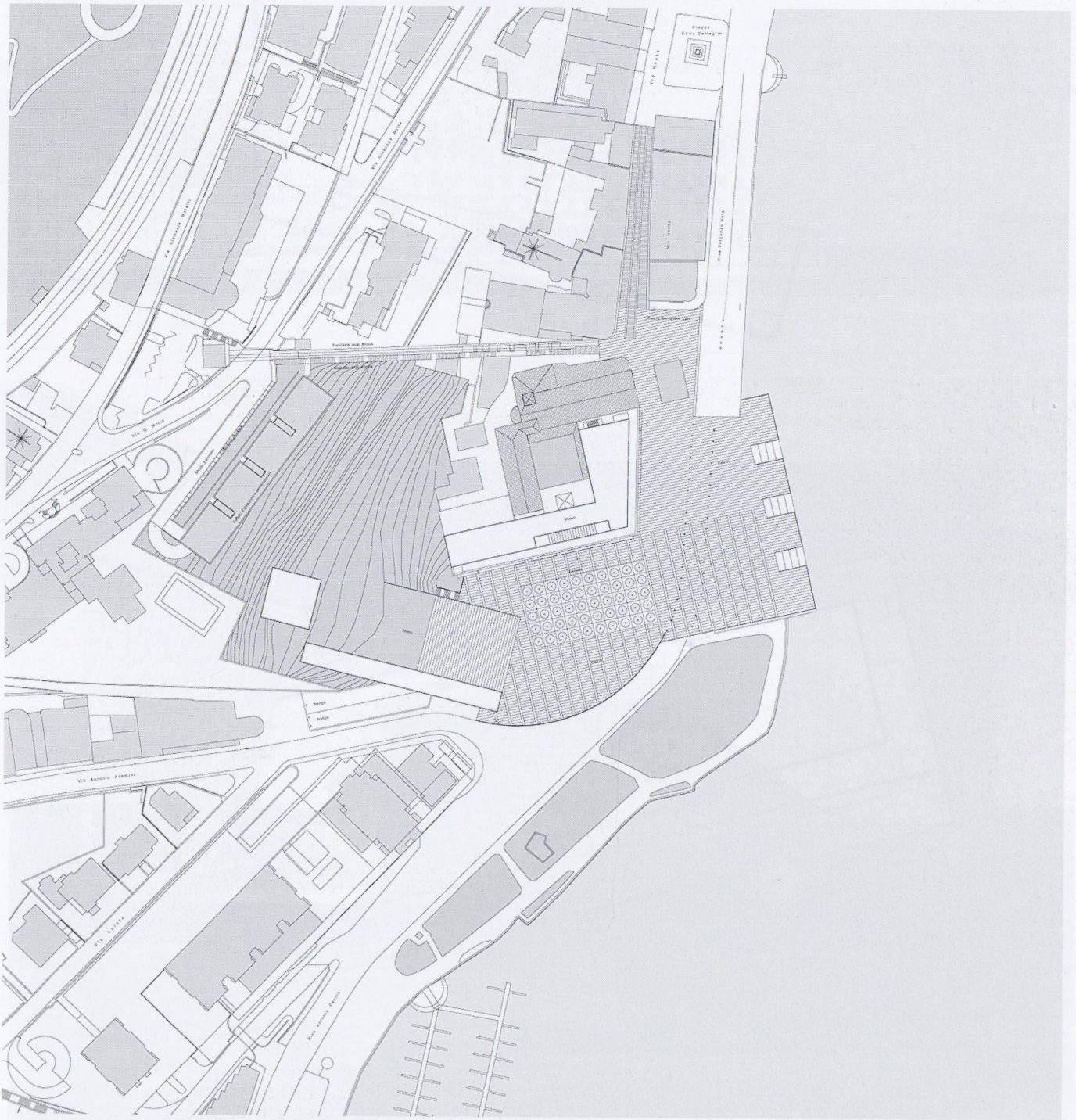
Vista della piazza in quota con gli ingressi del museo e del teatro



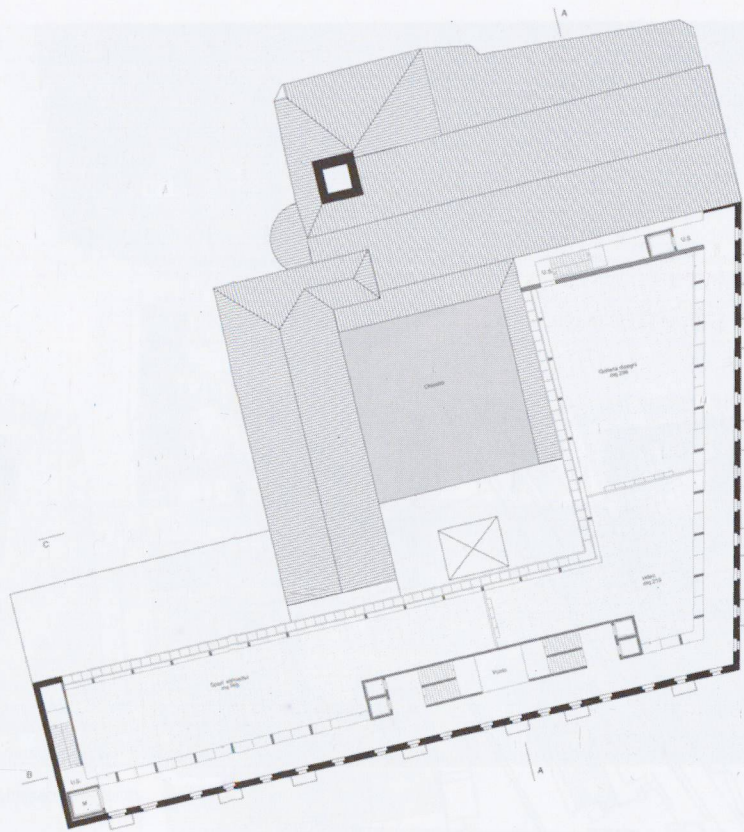
Vista della torre scenica



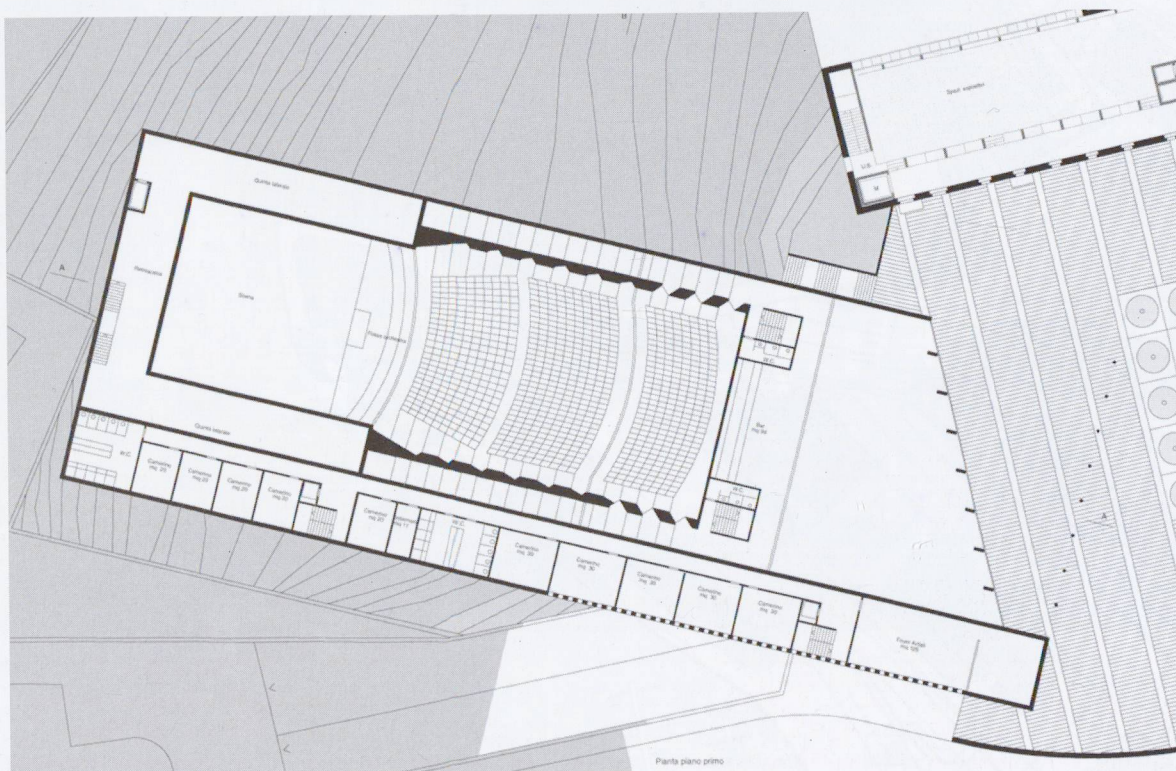
Fronte dal lago



Situazione

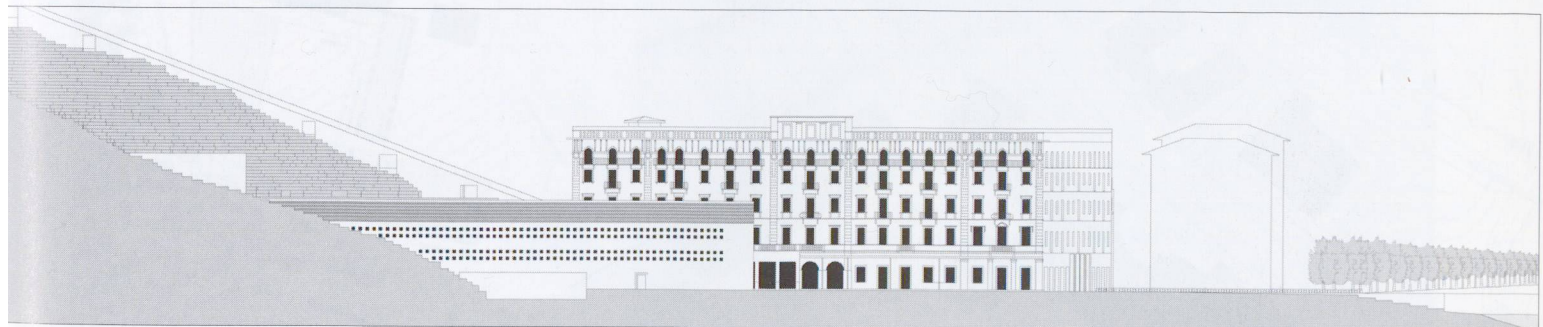
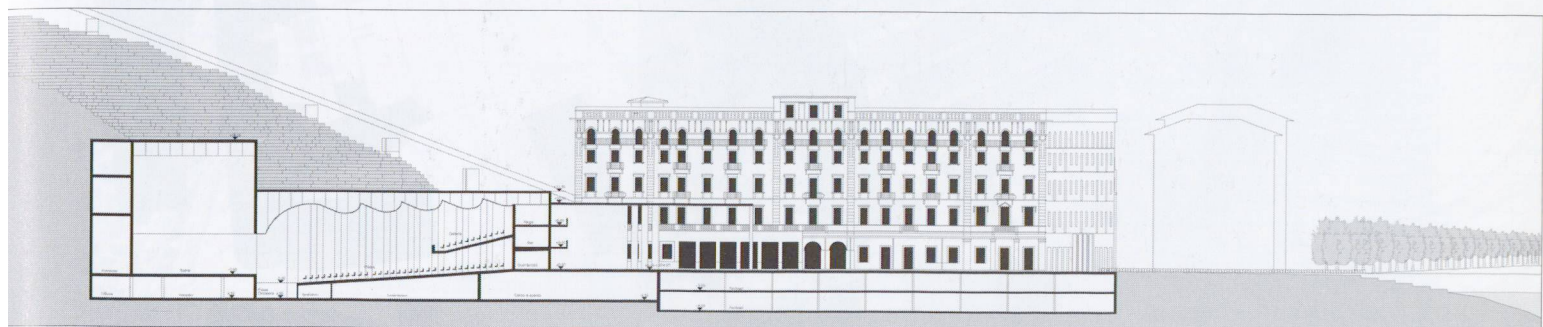
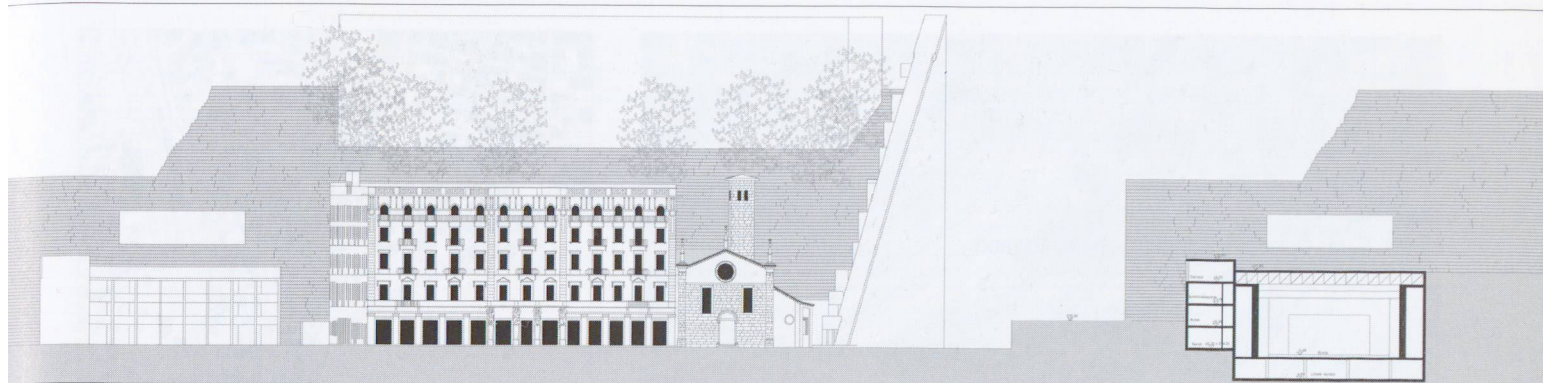


Museo

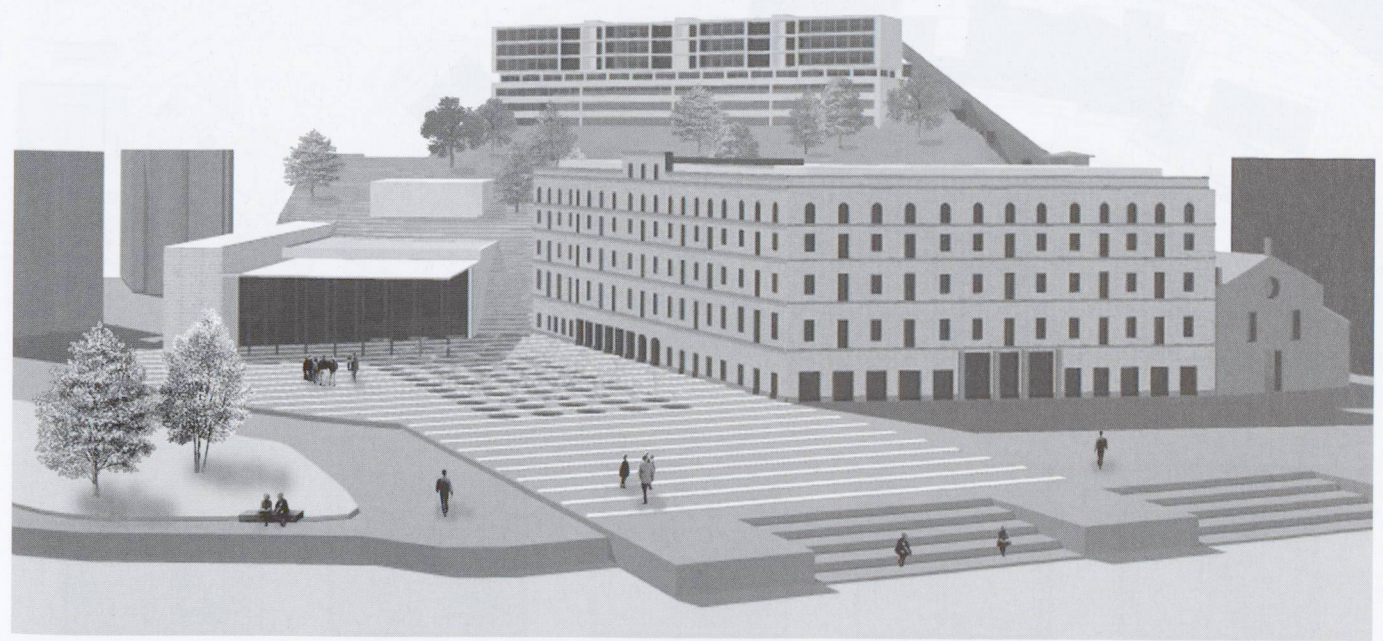


Teatro



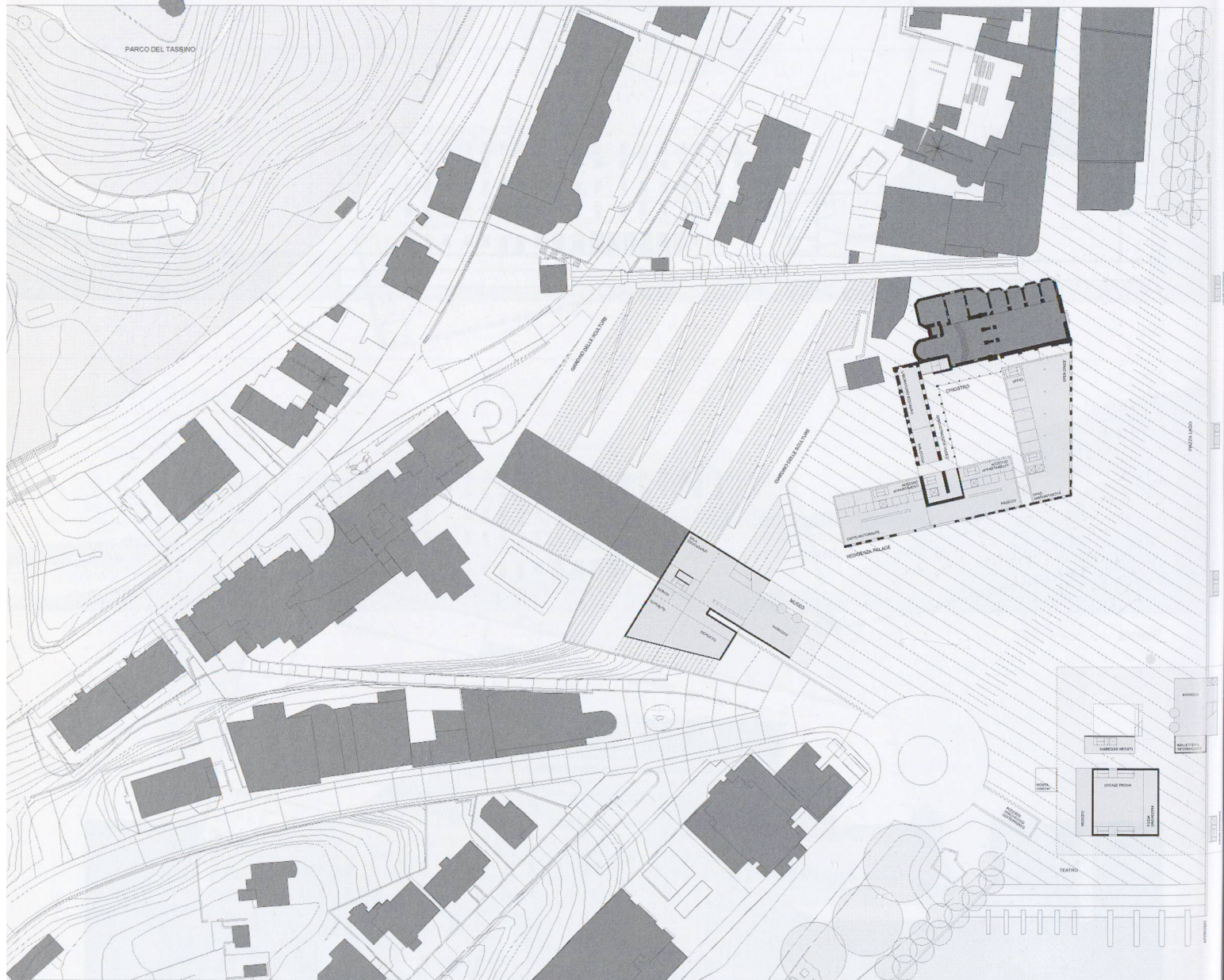


Sezioni

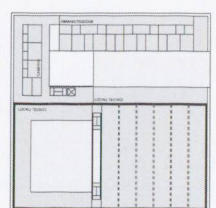
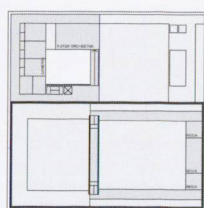
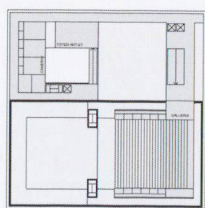
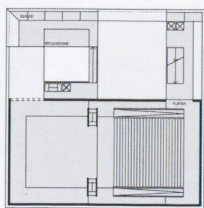
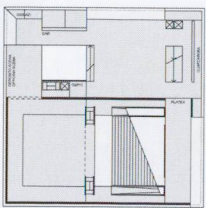
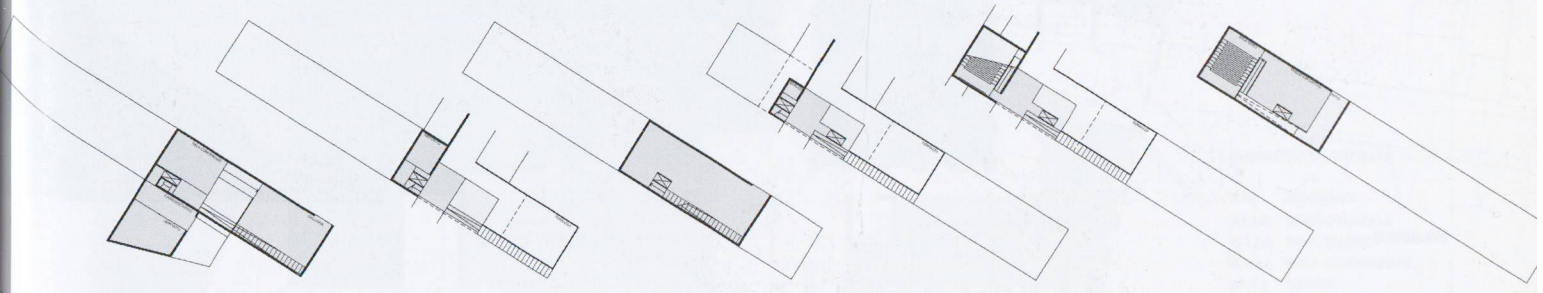
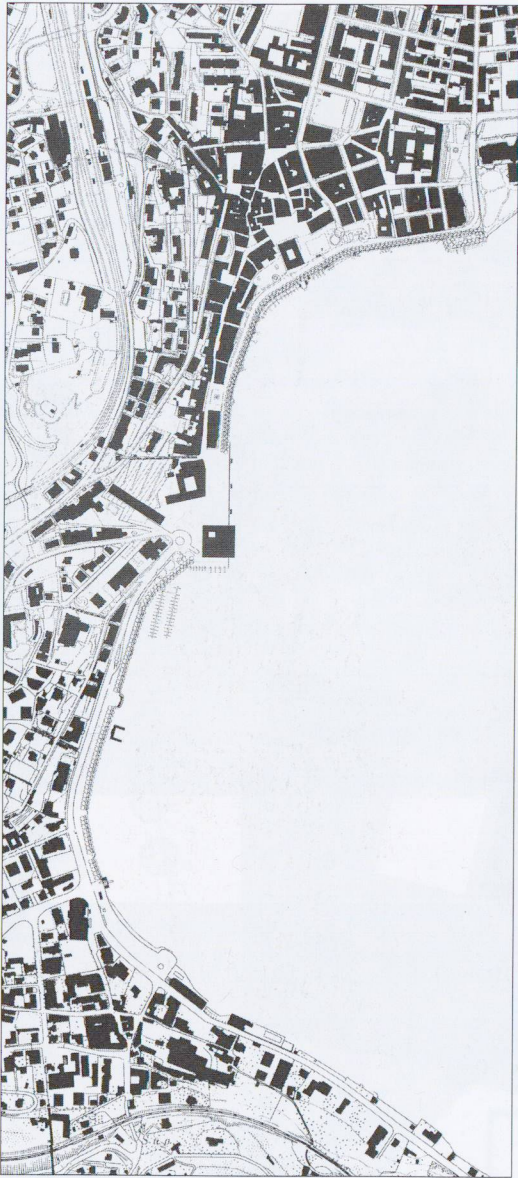


**acquisto**

Nicole Beier Cabrini e Sandro Cabrini, Lugano

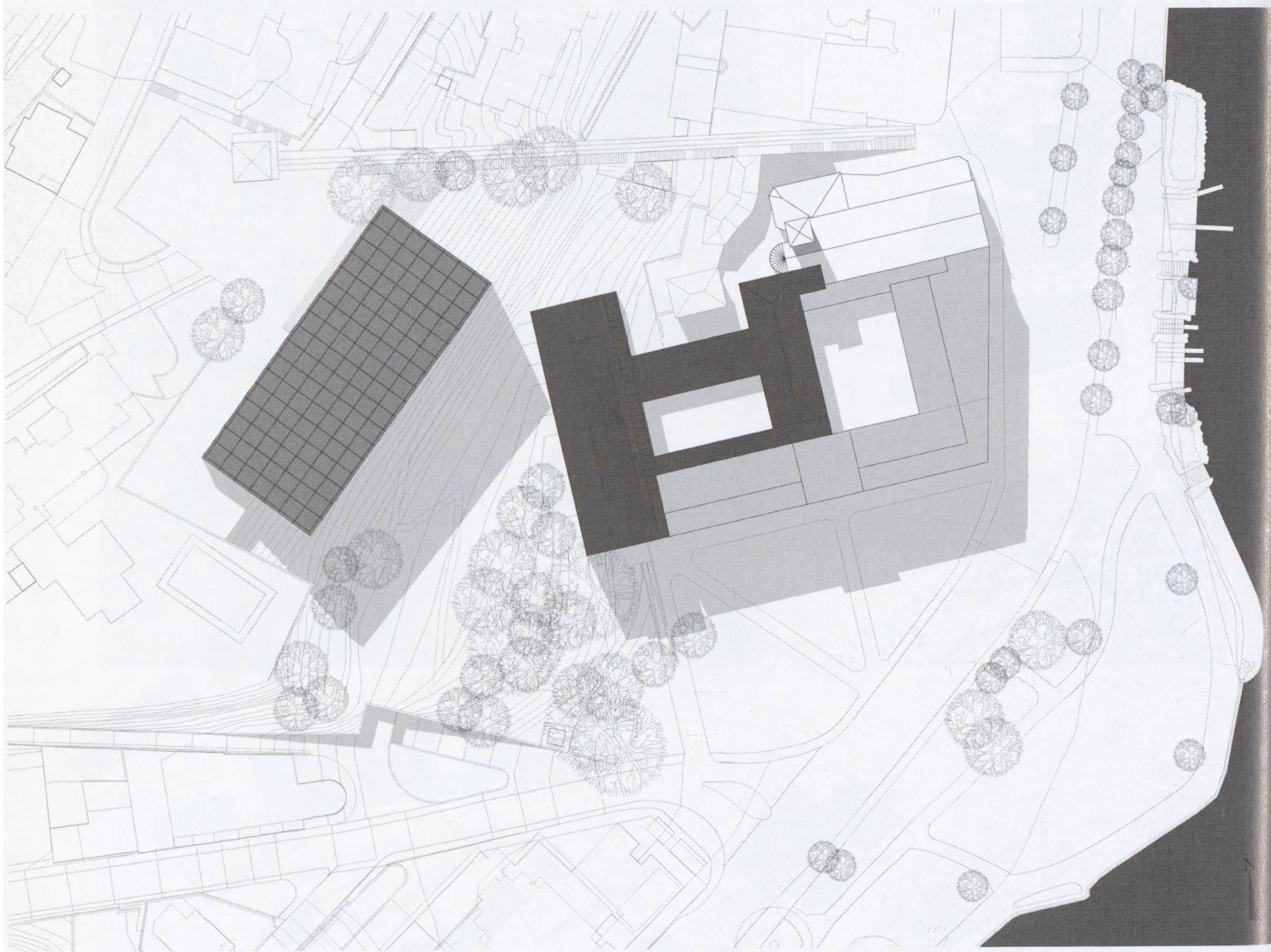


Situazione

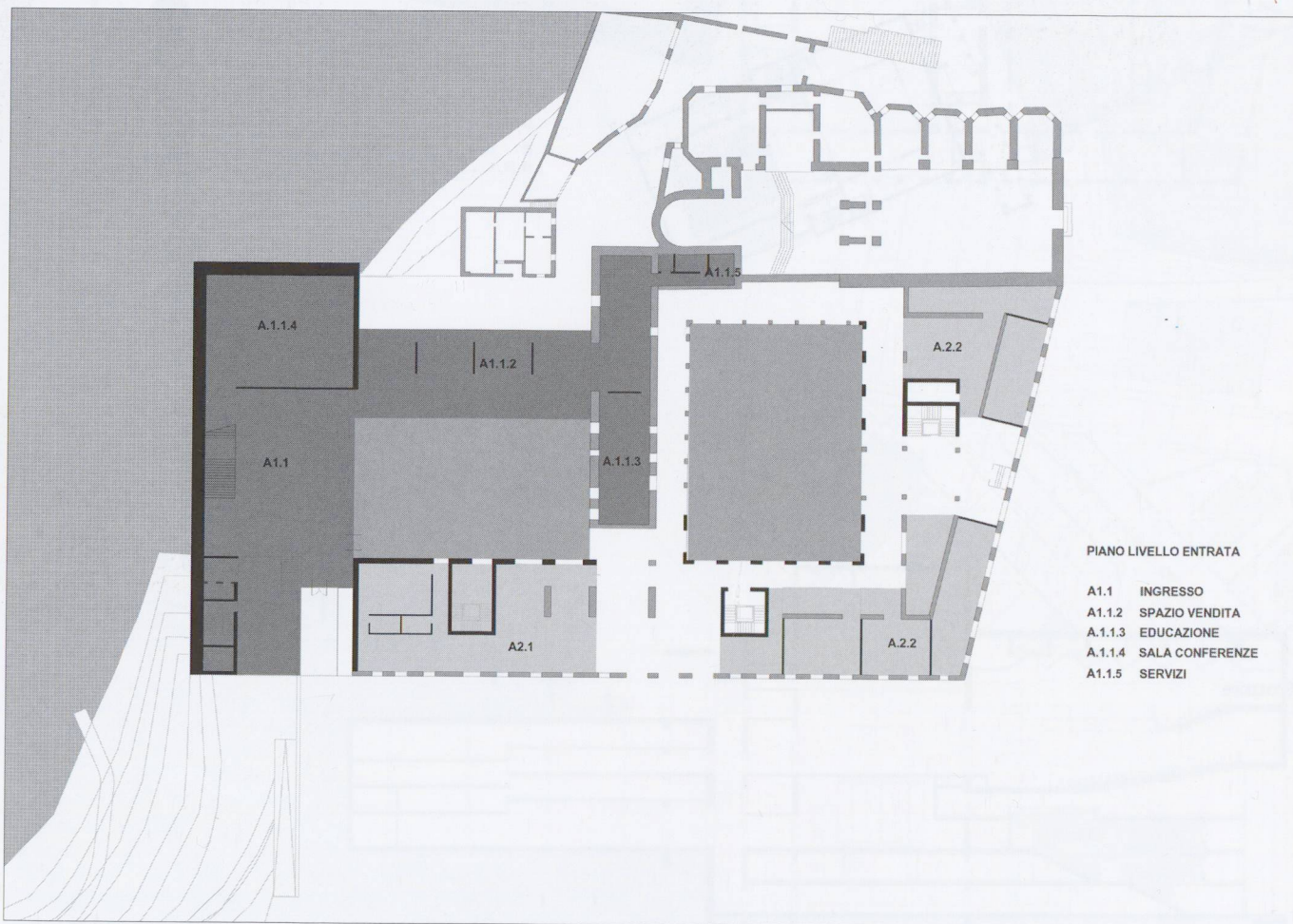
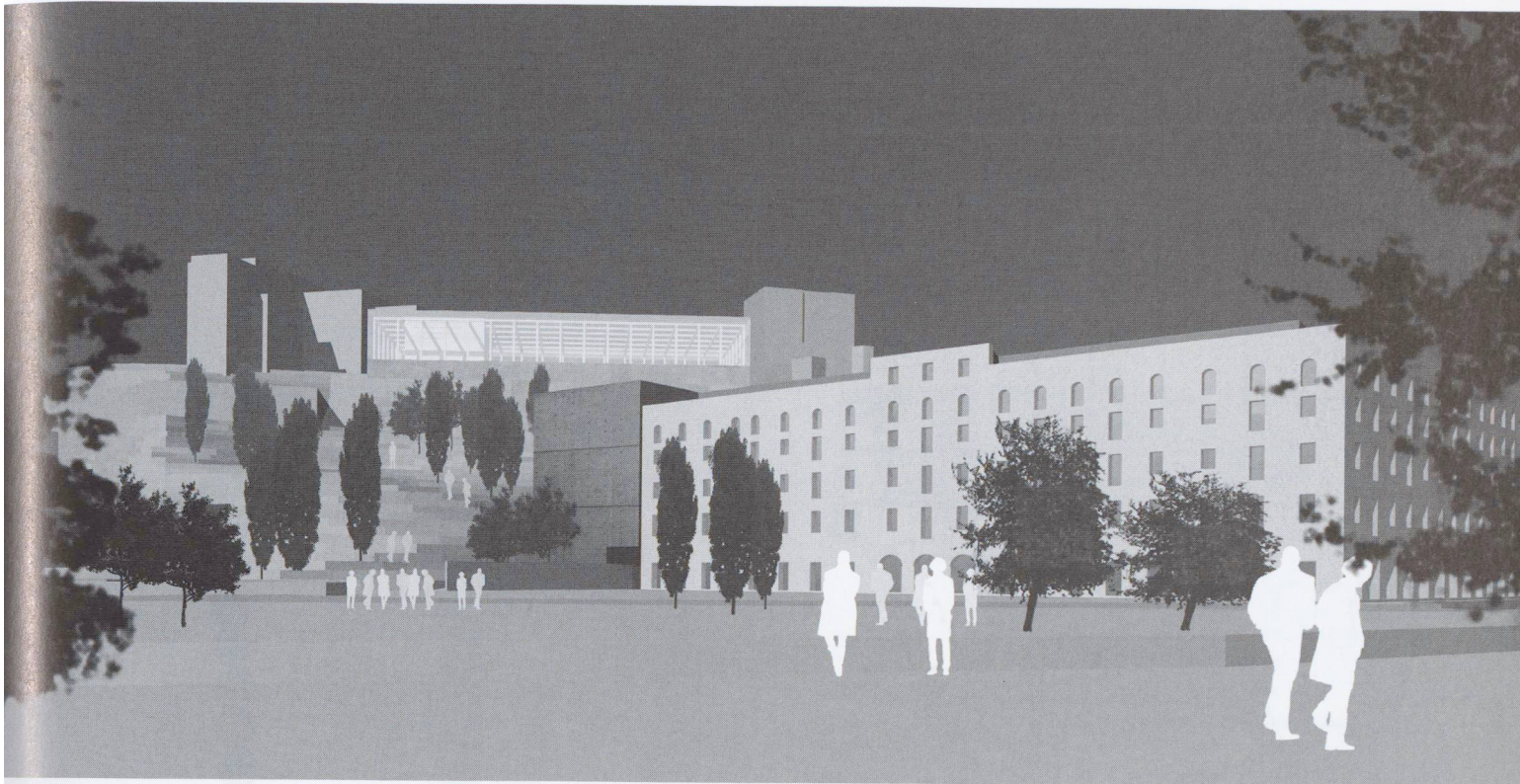


Teatro

David Chipperfield, Londra  
Bruno e Matteo Huber, Lugano

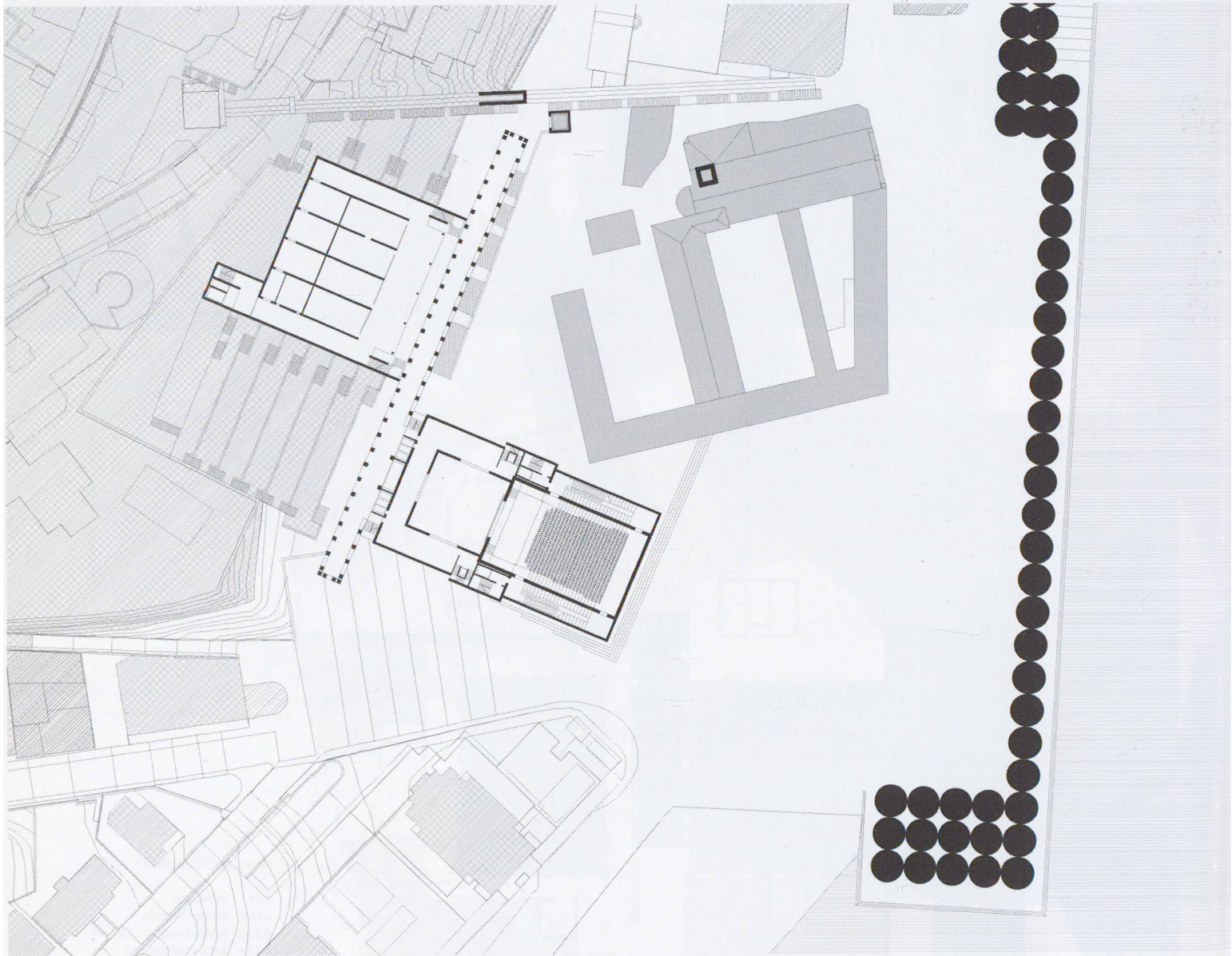


Situazione

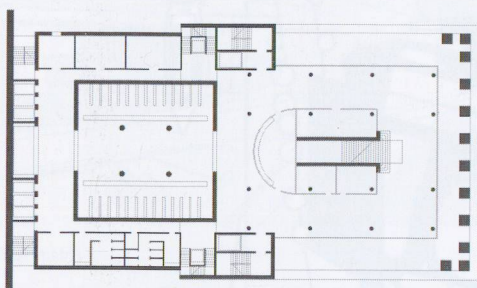
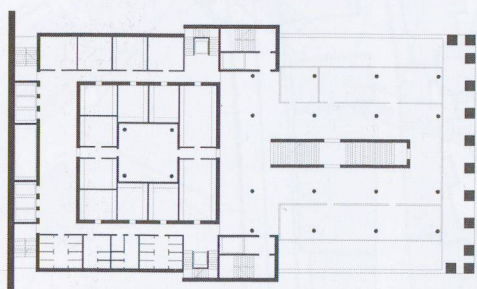
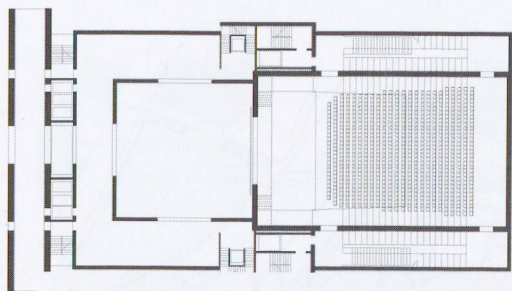


Museo

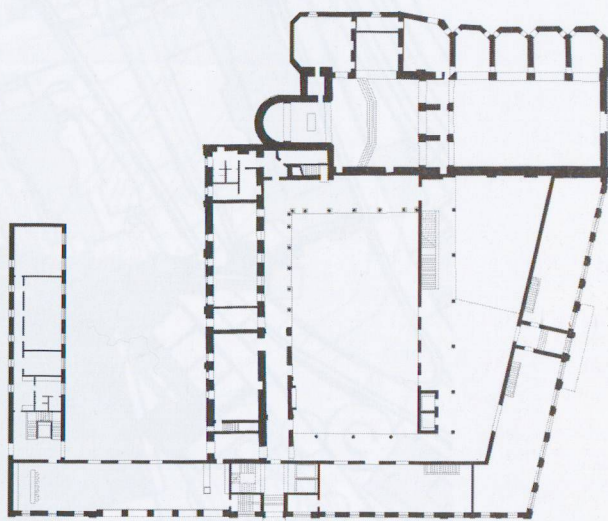
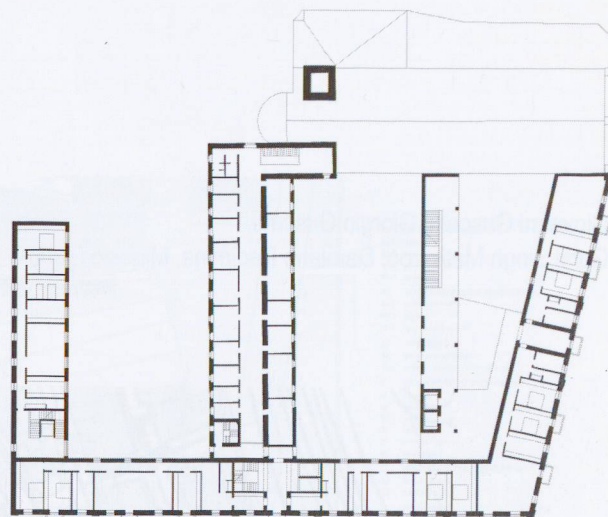
Orlando Pampuri, Bellinzona



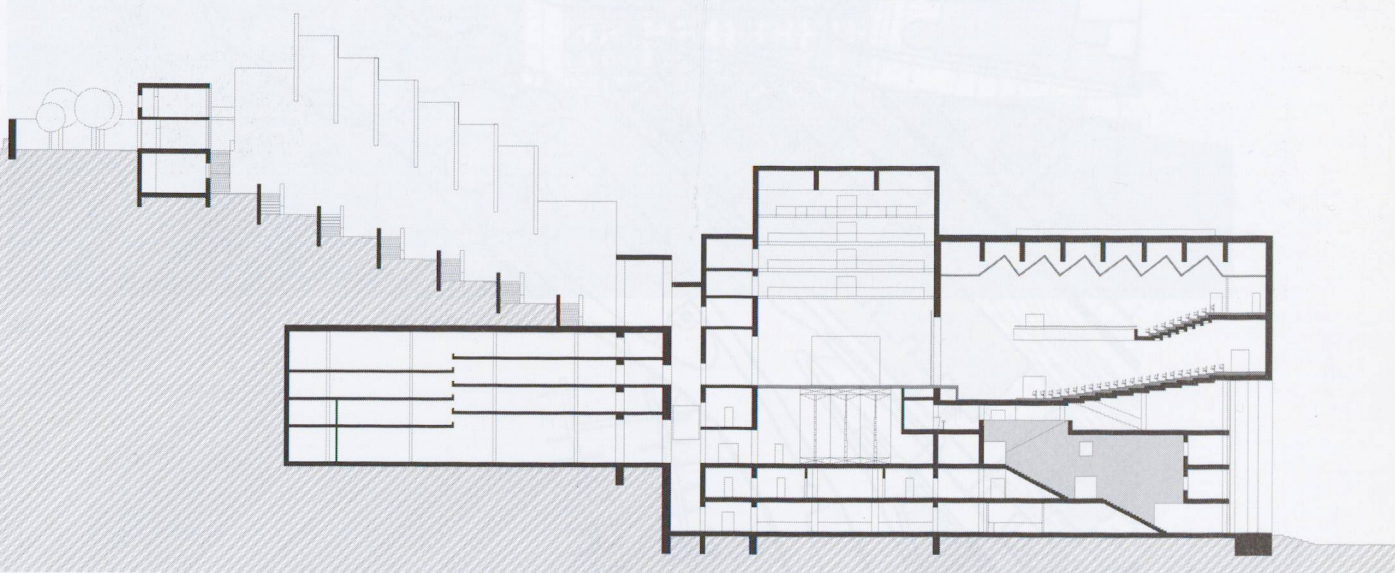
Situazione



Teatro, livelli 1, 2 e 5

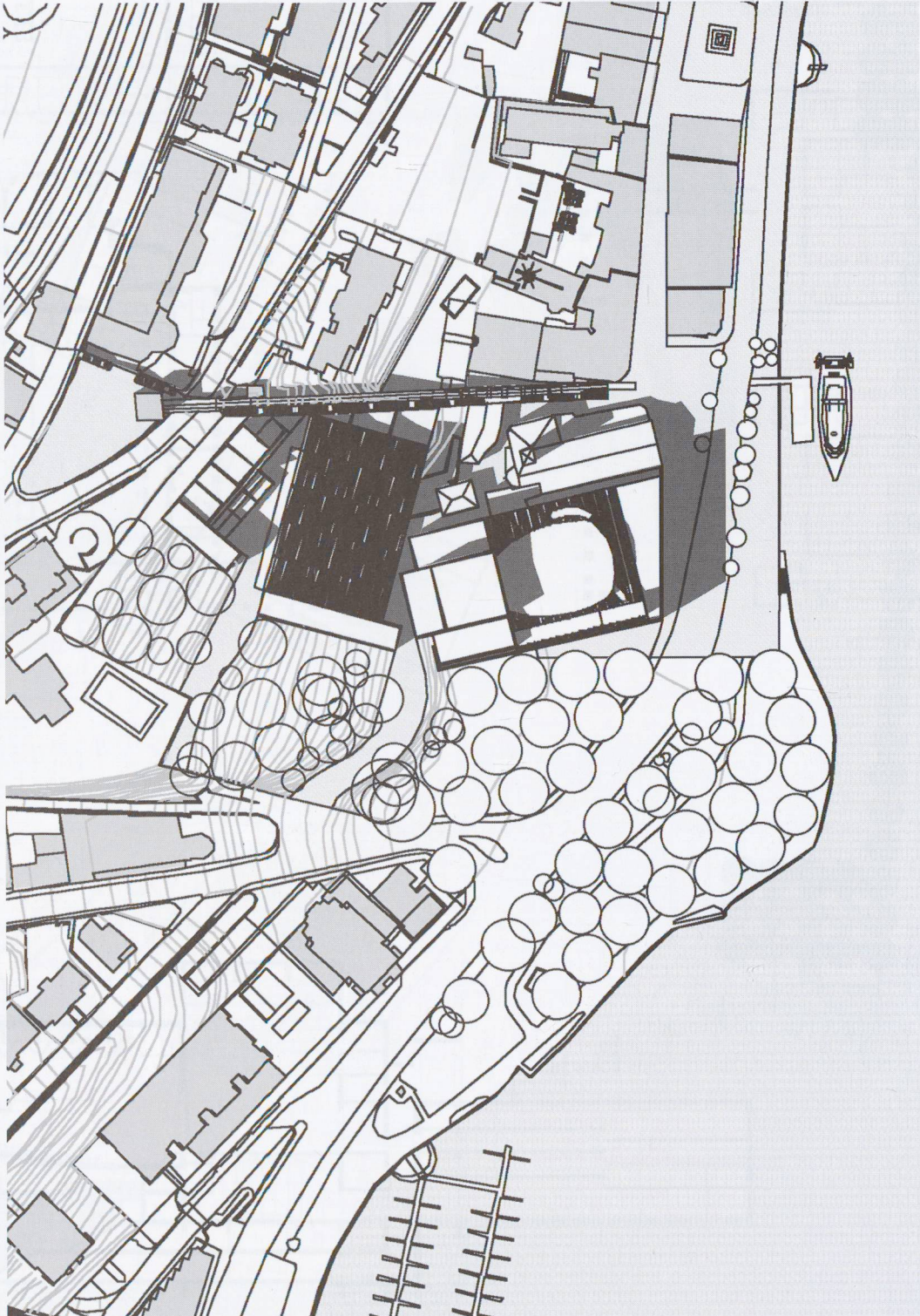


Palace, livelli 1 e 3



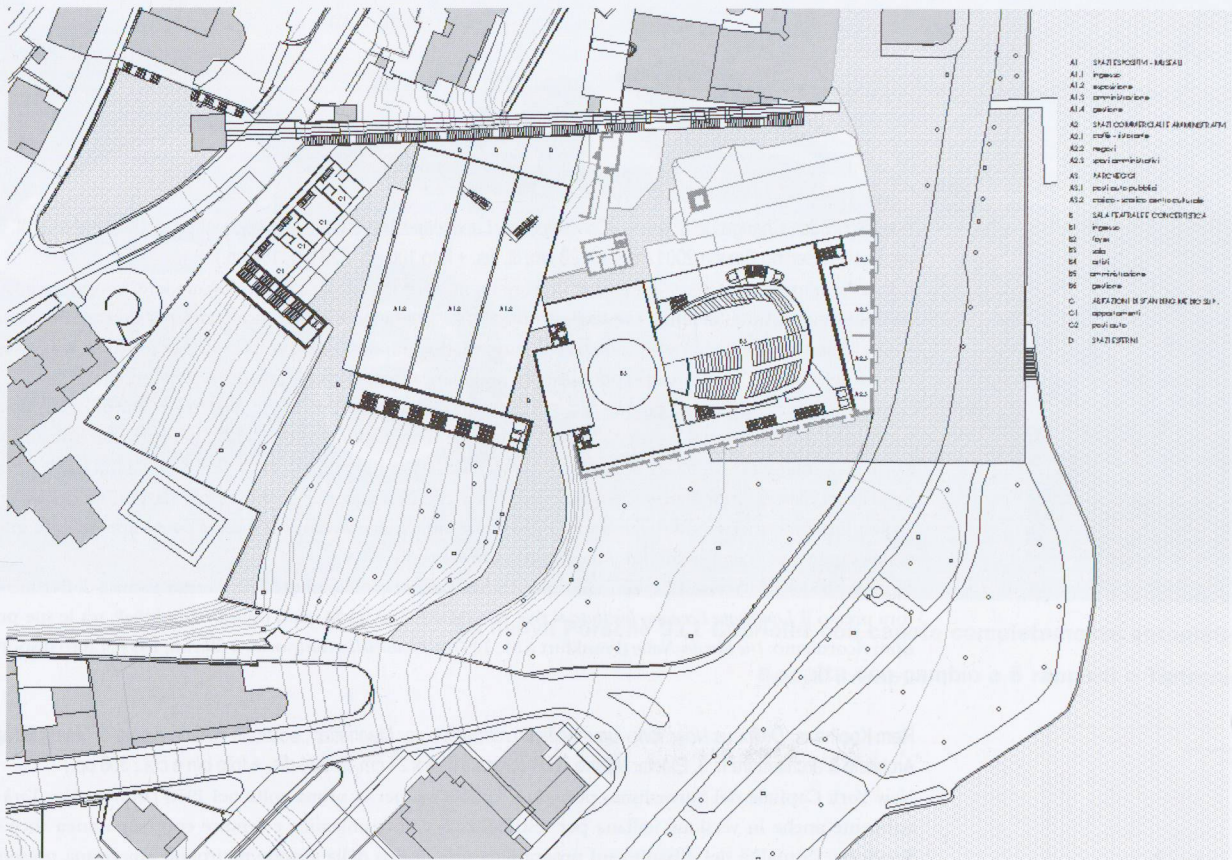
Teatro, sezione

Giovanni Guscetti, Giorgio Guscetti,  
Gurjit Singh Matharoo, Damiano Pedimina, Minusio / Ambri

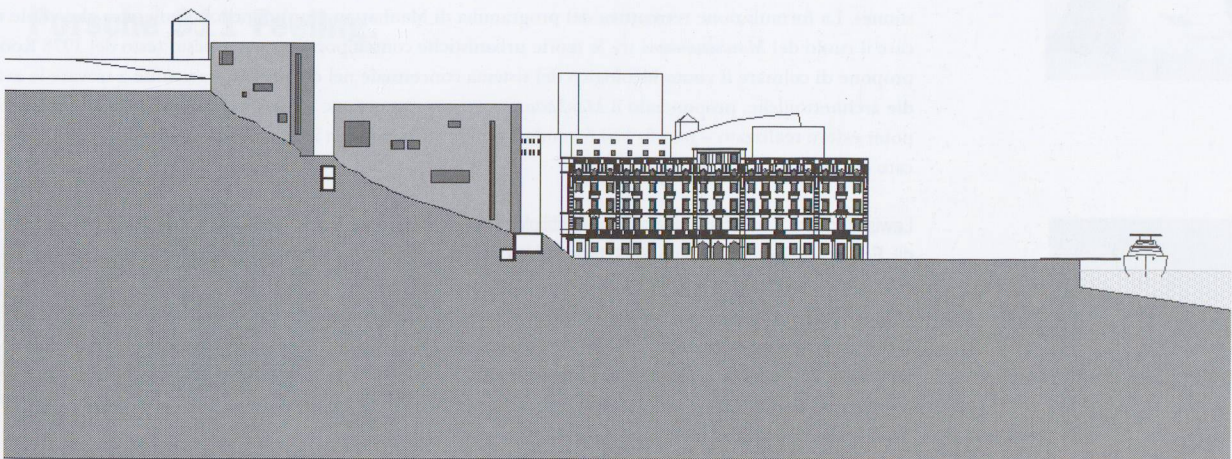


Situazione





Planimetria



Sezione